

Calbi: «Sul palco portiamo un vero viaggio in Italia»

L'INTERVENTO

E un vero e proprio "viaggio in Italia", attraverso il teatro, la scrittura, la musica, le immagini, quello che abbiamo avviato quest'anno e che si concluderà il prossimo anno. Un viaggio nella "penisola della storia e della bellezza" che è una vera e propria inchiesta teatrale sul lavoro.

Nella democrazia originaria, quella ateniese del tempo di Pericle, il teatro svolgeva un ruolo così importante da far scrivere a Platone che Atene non era una democrazia bensì una "teatrocrazia". Ed ecco perché abbiamo voluto aprire e chiudere la nuova Stagione 2017/2018 con due di essi, che ritraggono l'Italia e Roma, la Nazione e la sua Capitale. Il teatro deve farsi carico, per la sua natura e oggi più che mai, di temi forti, sentiti, urgenti: e fra i numerosi altri di questo tempo "sbullonato" c'è senza dubbio il tema del lavoro.

Se volgo lo sguardo all'indietro, viaggiando nella memoria in libertà, cercando fra copioni e spettacoli che hanno portato in scena il lavoro, fra mestieri e professioni, fra i tanti autori del Novecento, penso subito a Arthur Miller. Un titolo per tutti, *Morte di un commesso viaggiatore*, proposto al Teatro Argentina, nel dicembre 2015, nella versione diretta e interpretata da Elio De Capitani. Ma, se si fa un po' di attenzione, anche i personaggi così umanamente vicini a noi, disegnati da Eduardo, sono ritratti pensando anche al mestiere che esercitano. E poi Bertolt Brecht, in particolare mi sovviene *L'anima buona di Sezuan*. E ancora, fermandosi ad alcuni fra gli spettacoli o agli artisti di casa in

questi ultimi anni al Teatro di Roma, quello celeberrimo e inatteso a suo tempo: *Cottimisti di Remondi e Caporossi*, nel quale i due attori, per l'occasione fattisi muratori, tiravano su realmente, nel tempo dello spettacolo, un vero muro di mattoni, con calce e cazzuola.

Dopo *Ritratto di una Capitale*, *Ritratto di una Nazione - L'Italia al lavoro - Venti quadri teatrali dalle regioni del Paese*, un progetto biennale composto di 20 brani di 30 minuti ciascuno commissionati ad altrettanti autori, uno per ciascuna regione. Il lavoro sarà declinato nei suoi molteplici modi presenti: il lavoro perduto, pensiamo ai disoccupati o agli "esodati" della Fornero, a coloro che un lavoro non l'hanno mai trovato, ai giovani che abbandonano disillusi il Paese, ai disastri della finanza e delle banche, agli imprenditori che si tolgono la vita a causa del fallimento delle loro imprese.

La prima parte di questo "politico" è composta di 9 pezzi originali, relativi ad altrettante regioni italiane: il Friuli Venezia-Giulia di Marta Cuscunà è un'invettiva dai toni razzisti contro i nuovi popoli che approdano in Europa; la Sicilia di Davide Enia ci sferza con un nuovo mestiere, o meglio una specializzazione, il "recuperatore dei corpi senza vita dei migranti in mare"; la Lombardia di Renato Gabrielli intreccia populismo, realtà dell'immagine e nuovi media, precariato giovanile pronto a intonare *Faccetta nera*; la Calabria di Saverio La Ruina testimonia le trasformazioni sociali e antropologiche innescate dalle mutazioni o dalla definitiva scomparsa dei mestieri sulle piccole cittadine, non solo del nostro Sud; la Puglia di Alessandro Leogrande fa i conti con il nuovo, vio-

lento caporalato, che sfrutta i nuovi migranti, il disastro dell'Ilva, e un salto all'indietro di più di un secolo, al primo sciopero dei braccianti di Cerignola, nel 1904, raccontato da Giuseppe Di Vittorio; l'Emilia Romagna di Marco Martinelli è in salsa agro-dolce, se così possiamo dire, e dà fiato alle statue di Don Camillo e Peppone a Brescello, testimoni inermi e attoniti del crollo dei valori guida di più di un secolo e dell'invasione del malaffare e delle mafie, in territori che abbiamo sempre pensato forti dei propri anticorpi; la Sardegna di Michela Murgia sostituisce all'isola della bellezza e delle vacanze più o meno lussuose il disvelamento di una triste verità: si accetta per dignità e necessità anche un lavoro che può portare alla morte; la Basilicata di Ulderico Pesce ci sbatte in faccia il mostro del petrolio, la disillusione di un possibile, diverso futuro in quella che doveva essere la Lucania Saudita e che invece ha molti nuovi guai cui far fronte; il Veneto di Vitaliano Trevisan non è più il felice Nord-Est, uno dei motori della Nazione, bensì un territorio ripiegato su stesso e dalle dinamiche incerte.

A questi primi 9 quadri si aggiungono il prologo scritto apposta per questo progetto del Teatro di Roma dal Premio Nobel per la Letteratura Elfriede Jelinek, alla sua solforosa, pensante maniera, mentre il collettivo Wu Ming 2 e Ivan Brentari ripercorrono le lotte sindacali che hanno portato alla nascita dei contratti collettivi di lavoro, partendo dallo sciopero alla Breda di Sesto San Giovanni nel 1961, quando Gagarin lascia la Terra per lo Spazio (e compare pure in scena).

Antonio Calbi

Direttore del Teatro di Roma - Teatro Nazionale



IL NOBEL Elfriede Jelinek autore del prologo del progetto